



LA GUERRA DEL SILENZIO UCCIDE PIÙ DEI CONFLITTI

Mentre in Europa si realizza il paradosso di cristiani che trovano scandalo nei diritti concessi e nei doveri negati; che aprono sinodi sui gesti liturgici e si indignano per il distanziamento nelle Chiese, nel resto del mondo migliaia di donne e uomini vengono uccisi perché fedeli al Vangelo liberatore. Basta rivolgere lo sguardo al Medio Oriente (più vicino di quanto si pensi), per accorgersi delle brutalità cui sono sottoposti le nostre sorelle e i nostri fratelli. In Asia è quotidianità. Nel continente africano non si conosce l'esatto numero delle vittime.



Dove governano l'odio e i soprusi, il cristianesimo non è il benvenuto perché mina vagante della libertà e della giustizia sociale. Tra le tante, troppe vittime troviamo ogni anno donne e uomini che non vengono uccisi nella propria terra ma in quella di adozione, laddove l'annuncio della Buona Notizia li ha condotti: sono i missionari martiri; echi della "Voce del Verbo", del Dio fattosi uomo, prossimo alle sofferenze che attanagliano il genere umano. Nella biografia degli estremi testimoni della fede non troviamo atti

ecclatanti ma l'amore del Padre incarnato nella vita quotidiana, con semplicità e coerenza. La vera arma che spaventa chi si innalza sull'altro è la bontà evangelica che trabocca dall'esistenza del martire. Fuori dagli epitaffi, invece, leggiamo una lista sconfinata: coloro che sono ancora in vita ma ai quali la vita è stata rubata; privati della libertà di parola e azione, dei diritti fondamentali, del necessario per vivere e crescere i propri figli. Martiri del sistema che esalta il ricco e stritola il povero. La coerenza al messaggio del Mae-

DOSSIER FIDES

LA LISTA ANNUALE DI MORTE E TESTIMONIANZA

Secondo i dati raccolti dall'Agenzia Fides, nell'anno 2021 sono stati uccisi nel mondo 22 missionari: 13 sacerdoti, un religioso, due religiose, sei laici. Riguardo alla ripartizione continentale, il numero più elevato si registra in Africa, dove sono stati uccisi 11 missionari (sette sacerdoti, due religiose, due laici), cui segue l'America, con sette missionari uccisi (quattro sacerdoti, un religioso, due laici) quindi l'Asia, dove sono stati uccisi tre missionari (un sacerdote, due laici), e l'Europa, dove è stato ucciso un sacerdote. Negli ultimi anni sono l'Africa e l'America ad alternarsi al primo posto di questa tragica classifica. Dal 2000 al 2020, secondo i nostri dati, sono stati uccisi nel mondo 536 missionari.

L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari *ad gentes* in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, anche non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non usare il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro. Allo stesso modo usiamo il termine "missionario" per tutti i battezzati, consapevoli che "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (EG 120).

I missionari che sono stati uccisi nel 2021 non erano noti per opere o impegni eclatanti, ma stavano "semplicemente" dando testimonianza della loro fede in contesti di violenza, di disuguaglianza sociale, di sfruttamento, di degrado morale e ambientale. Dall'Africa all'America, dall'Asia all'Europa, hanno condiviso con i fratelli e le sorelle che avevano accanto la vita quotidiana, con i suoi rischi e le sue paure, le sue violenze e le sue privazioni, portando nei piccoli gesti di ogni giorno la testimonianza cristiana come germe di speranza. ■

Nell'America Latina, e non solo, la lotta per i diritti sociali e la professione della fede si fondono e subiscono la stessa sorte. Noi, silenziosi spettatori. Pare non ci riguardi la persecuzione di chi professa la nostra stessa fede. E anche di chi condivide con quei cristiani il medesimo destino avverso.

E se fosse la nostra indifferenza la causa del loro martirio?

Osservando questo terribile fenomeno, ci accorgiamo di quanto gli episodi di violenza corrispondano alle zone geografiche più impoverite, occupate da conflitti e repressioni.



Confessioni nella chiesa di Nidadang, un'area tibetana nella provincia dello Yunnan nella Cina occidentale.

stro è cosa rara oggi, in special modo laddove la religione è un lusso che pochi possono permettersi. È in quei luoghi che il missionario sceglie di posare i piedi: una scelta di cuore che porta con sé l'assunzione di tutti i rischi del "mestiere". Ciò non fa dell'annunciatore del Vangelo di Cristo un incosciente, al contrario, testimonia la volontà di andare nonostante tutto: la guerra, la fame, il pericolo. Pronunciando quel "sì", davanti a Dio e alla Chiesa, il missionario sposa il popolo che lo accoglie, con gli onori e gli oneri che ciò comporta. L'invio di uno dovrebbe rappresentare la volontà e il sostegno di molti, di una comunità che sostiene l'annunciatore lontano dalla terra natale. Questo viene spesso interpretato col sostegno economico e di risorse, transazioni mo-

netarie e *container* che attraversano l'oceano per raggiungere gli inviati sul campo. L'atto di generosità non è accompagnato però dalla coscienza di ciò che accade in quella terra, dei drammi sociali che si consumano ogni giorno nei tanti Sud del pianeta. Risultato: ricche comunità cedono un'insignificante parte del proprio per aiutare chi è nel bisogno ma dello stato e delle ragioni di quella povertà, spirituale o materiale, non si parla, inciderebbe troppo sullo stile di vita del cristiano da salotto. Mentre la quotidianità uccide il povero con la fame, l'oppresso con la guerra e con le ingiustizie, l'ammalato con le disuguaglianze, il missionario, che ciascuno di noi incarna col mandato battesimale, è chiamato a farsi prossimo e abbracciare l'umanità ferita. Questo atto di cuore spa-

venta, intimorisce, disarmo l'ingiusto che spesso, troppo spesso, ha paura e preme il grilletto.

Alfred e Patrick avevano 18 anni, due semplici ma convinti e attivi giovani di parrocchia che leggevano la parola libertà tra i versetti della Parola di Dio. Non erano gli eroi evangelizzatori del XVI secolo, non avevano l'obiettivo tantomeno la pretesa di convertire nessuno. Sognavano un Myanmar libero all'altezza dei loro sogni, dove crescere nel giusto e sperare in un domani migliore. Il 27 maggio 2021 un cecchino dell'esercito regolare birmano li ha uccisi a sangue freddo: stavano portando il pane agli sfollati dal conflitto.

Giovanni Rocca
Segretario nazionale
Missio Giovani